

NOTA ISRIL ON LINE

N° 29 - 2016

MAPPA MUNDI

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



MAPPA MUNDI

di Giuseppe BIANCHI

“Mappa Mundi” è il titolo di un recente volume di Domenico De Masi, dato recentemente alla stampa (Rizzoli, 2014). Un titolo, usato nel Medioevo dai cartografi che, da Strabone in poi, si fecero cura di descrivere le nuove terre che si andavano aggiungendo al vecchio mondo, individuando le frontiere mobili da cui ripartire per nuove scoperte.

Anche De Masi si pone nella condizione del cartografo: ma del pensiero umano, di quel pensiero umano che nel lungo percorso dell’umanità si è fatto modello sociale, regime di vita, regole di comportamento, che ha poi dato vita a sistemi culturali, politici, economici e sociali con cui si è formata l’identità dei diversi popoli.

Ma procediamo per ordine. Perché l’autore ha affrontato un così difficile compito? Lo dice lui stesso partendo da una domanda. Perché l’uomo di oggi si sente così frustrato, incerto nel presente e inquieto del futuro? La realtà che vive, per condizioni di salute, benessere, istruzione, è sicuramente superiore a qualsiasi precedente fase storica. Non è quindi crisi della realtà ma mancata capacità di interpretare e governare questa realtà poliedrica, sfuggente.

Il secondo passaggio dell’autore è quello di aiutarci a superare la nostra visione del mondo eccessivamente eurocentrica. Il dato emergente dalla modernità è che entriamo sempre più in contatto con nuovi mondi, con nuovi modelli sociali, per lo più a noi sconosciuti, con i quali dobbiamo confrontarci perché, solo assumendo una visione globale del mondo, possiamo capire anche le cose di casa nostra.

“Con un granello di follia senza la quale è imprudente vivere” l’autore ci offre una mappatura dei principali modelli di vita collaudati dall’umanità. L’umanesimo spirituale indiano, la grandezza composta del modello cinese, la finezza del guerriero giapponese, la saggezza e la bellezza greco-latina, il popolo di Dio degli ebrei, la felicità non è di questa terra del cattolico, la fede e conquista del mussulmano, la grazia e rigore del protestante, la ragione ed il progresso illuministico, la mano invisibile del mercato del mondo liberale, il produrre e consumare del modello industriale capitalista, il riformismo socialista, la rivoluzione comunista, la società programmata e virtuale post-industriale, il momento magico brasiliano.

Si potrebbe discutere all’infinito sulla correttezza o meno di questi macro modelli storici. Ciò che importa è il “dono” offerto al lettore di potere accedere ad un insieme di conoscenze, che vengono presentate con mano leggera e spirito vivace che sfugge alle pedanterie accademiche. E ciò che forse conta ancora di più è che non si tratta di un approccio meramente descrittivo di tipo enciclopedico. L’obiettivo è di consentire al lettore di cogliere, nella diversità dei modelli di vita, la possibilità di un modello di convivenza in cui l’umanità possa riconoscersi.

Da un lato può sembrare un obiettivo fuori tempo per chi giudica il mondo d’oggi immerso in un conflitto di civiltà, che ci porta alla strategia binaria, di chi vince e di chi perde. Una semplificazione facile di un problema complesso che ha il solo difetto, come spesso avviene, di essere sbagliata.

Un tratto della modernità è che milioni di persone si spostano da un paese all'altro. Per ragioni contingenti, le guerre che danno luogo ad una immigrazione di massa. Ma dietro queste realtà che colpiscono l'opinione pubblica, c'è un flusso continuo e ben più ampio di persone che vanno alla ricerca di un mondo in cui vivere, che comprende l'africano che vuole uscire dalla miseria ma anche il nostro laureato alla ricerca di una occupazione rispondente alle conoscenze acquisite.

Come gestire questa propensione cosmopolita che riguarda la parte più attiva della nostra popolazione senza una cultura cosmopolita che garantisca una convivenza nella diversità? C'è chi pensa che la tecnica diventerà una forma suprema dell'agire umano ed in quanto tale autorizzata a prendere in mano le sorti del mondo (E. Severino). Ma si tratta di una profezia nichilista che prelude ad una volontà di dominio di chi possiede la tecnica sugli altri. Molto più romanticamente anche De Masi si concede la sua profezia individuando nel popolo brasiliano quei tratti di meticcianto che, accompagnato da sentimenti di cordialità e di solidarietà (privilegiati dall'autore), sarebbero in grado di prefigurare un modello nascente. Ma a distanza di due anni dalla stesura del libro anche questa profezia si è, in parte, consumata.

Il fatto è che questa cultura cosmopolita va costruita. Il contributo prezioso del volume è quello di consentirci di individuare quanto di valido e di obsoleto esiste nei modelli già sperimentati nel corso della storia umana. Quale sia l'esito finale non è noto. Un nuovo modello di pensiero "forte" in grado di offrire una condizione di vita ed un insieme di regole in cui tutti possono riconoscersi, un nuovo modello universale caro agli illuministi o un avvicinamento graduale che stemperi le asprezze identitarie in moduli di convivenza privilegiando le responsabilità e gli atti individuali e collettivi, quale sia l'appartenenza, la verità di fede.

C'è un banco di prova già in atto. Il governo dell'attuale immigrazione con riferimento particolare a quella mussulmana che presenta problemi di compatibilità con i nostri valori (ad esempio il ruolo della donna) e sistemi giuridici. Un banco di prova che evoca quel valore della "fraternità" rimasto senza voce, che ora riaffiora quale discriminante nella costruzione di una società più aperta e comunicante.